IL SERVO PADRONE
OSSIA
L'AMOR PERFETTO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

= CONTAVALLI =

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1814 AL 1815.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA SASSI.

ATTORI.

Don ALONZO, Padre di Donna Elvira
Sig. Lodovico Bonoldi.
Donna ELVIRA, promessa Sposa di Don Cesare
Signora Carolina Crespi Bianchi.
Don CESARE, Cavaliere ricchissimo e d'illustre Famiglia, non mai veduto da Donna Elvira, com'ella non mai veduta da lui
Sig. Eliodoro Bianchi.
Don FEDRO, parimente ricco e nobile, Amante di Donna Elvira
Sig. Domenico Vaccani.
INES, Cameriera di Donna Elvira
Signora Anna Cattenacci.
DORINDA, Cuoca d'una Locanda
Signora Marietta Meneghini.
LAZZARILLO, Servitore di Don Cesare
Sig. Antonio Ricci.
Coro di Mori.
Coro di Maschere.
Coro di Vignajuoli, e Paesani.

La Scena è in una Città della Spagna situata a piedi di un monte.

La Poesia è del Sig. *Catterino Mazzola.*

La Musica è del Celebre Maestro Sig. *Stefano Pavesi.*

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione è del Sig. *Giovanni Ghelli.*

Inventore, Direttore, e Pittore delle Sceniche Decorazioni Sig. *Mauro Berti.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera nella Locanda. Da un lato porta d' ingresso: dall' altro Porta che conduce in un' altra Camera. Tavolino e Sedie.

D. Cesare, e Lazzarillo.

Nel tempo del ritornello due Facchini traversano la Scena con un Baule, che portano nell' altra Camera; poi ritornano indietro, e partono per la stessa porta d' ingresso per la quale sono entrati. Intanto D. Cesare passeggia pensieroso.

Ces. Ancor nell' osterìa
Parlasti con alcuno?
Laz. No, ancor con chicchesìa:
Ancor io son digiuno.
Ces. All' Oste sei tu noto?
Laz. Ho ancor il ventre vuoto.
Ces. Benissimo.
Laz. Malissimo.
Ces. (Ho un bel pensiero in mente
E 'l voglio effettuar.)
Chiude la porta d' ingresso a catenaccio.
Laz. (A divertir il dente
Alfin dovria pensar.)

Ces. Quella Livrea deponi.
Laz. In che mancai? perdoni....
Ces. Deponila.
Laz. Ubbidisco.
Mi vuol così scacciar?
Si leva la livrea.
Ces. Cambiamo di vestito. *si spoglia.*
Laz. Con lei?...
Ces. Sì.
Laz. Come vuole.
Don Cesare si pone la Livrea: Lazzarillo si veste coll' abito di D. Cesare.
Ti
a 2 Sta così pulito
Le
Che fatto per te/lei par.
Ces. Tu sembri un Cavaliere
Laz. Ed ella buon staffiere.
Ces. Or dei co' panni miei
Il nome mio pigliar.
Laz. Il nome di Don Cesare
Mi pone in grande impegno
Ces. Il nobil mio contegno
Procura d' imitar.
Laz. Il nobil suo contegno
Si cerchi d' imitar.
Ces. Quella mano ciondolante....
Quel capello... non va bene...
Sia quel piede men pesante.
Mira me.... Così si fa.
Laz. Questa mano... questo piede...
Il capello... non va bene,
Ora so che far conviene.
Lasci far... so come va.

Laz. Ma qual ragion la move
A prender la livrea,
E ad imbrogliar col nome di Don Cesare
Lazzarillo suo Servo?
Ces. Il mio pensiero
Ti sia palese; e questa confidenza
A sostener t' impegni
Degnamente il mio rango.
Laz. Per far ben la mia parte
Necessario è ch' io sappia,
Che commedia si fa.
Ces. Propor sua figlia
D' ogni suo ben erede
Don Alonzo mi fece, onde abbian fine
Le querele le liti,
Ch' ebbe col padre mio
Su i beni confinanti,
Ch' abbiam in questo loco.
Il partito accettai;
Tanto più che la Sposa a me proposta
E', per quel che si dice,
Bella, come una Dea.
Laz. Ma perch' io colla stella, ella in livrea?
Ces. Intesi poi che inclina
Ad esser vagheggiata. Un altro Sposo
Cerchisi, s' ella è tal, che dell' onore
Abbia più bassa idea.
Laz. Ma perch' io colla stella, ella in livrea?
Ces. Nuovo in queste contrade
Da lei non conosciuto,
Sotto di queste spoglie
Penso, come tuo Servo
In sua casa recarmi. Avrò in tal modo
Pria di farla mia Moglie

Campo d' esaminarla.
Or eccoti informato.
Laz. (Io temo molto d' esser bastonato.)
E quando avrà principio
Questa bella Commedia?
Ces. Subito. Ancor la notte
Non è molto avanzata. Andiamo: prendi
L' aria cavalleresca.
Laz. (Si studi d' imitarlo.)
Pes imitarlo lo va contraffacendo
Ces. Ehi! Chi è di la? *apre la porta e chiama*

SCENA II.

Detti e Dorinda.

Dor. Comanda
Sua Eccellenza da cena?
Laz. Siete voi la padrona?
Dor. Sono la cuoca.
Laz. Cuochettina bella,
Si, da cena portate.
Ces. Ma non vuol, Eccellenza,
Uscir dalla Locanda
Per conoscer la Sposa?
Laz. Oh! è ver.
Ces. Alcun trovate
Che ci guidi alla Casa
Di Don Alonzo Alzada.
Lasi. Ceneremo più tardi.
Dor. In vano getta i passi.
Laz. E perchè?
Dor. Donna Elvira,
(Che per quanto or intendo è la sua Sposa)

Poco fa se n' è andata
Ad una bella festa mascherata.
Ces. A una festa! che sento! *non veduto da Dor.*
Laz. Che sento! ad una festa! *Laz. imita il*
Dov' è questo festino? (*suo Padrone.*
Dor. Quì presso ne' magnifici
Giardini di Don Fedro.
Laz. Don Fedro! Chi è costui!
Dor. E' un giovane galante
Che non perde il suo tempo.
Ces. Un giovane galante?
Laz. Che non perde il suo tempo!
Fa forse a lei la Corte?
Dor. Ei fa la corte a tutte.
E' ver che Donna Elvira
E' sua parente un po. Ma è così fatto,
Che, salvo se son brutte,
Ei fa indistintamente il bello a tutte.
Fa come tutti gli uomini,
Che fanno i spasimanti,
E con sospiri e pianti
Ci sanno innamorar.
Ma me certo non giungono
Sì presto a corbellare
Son troppo in questo scaltra
Conosco più d' ogni altra,
Che siete nati apposta
Per farci disperar. *parte.*

SCENA III.

Don Cesare, e Lazzarillo.

Ces. Ah son tradito. Io fremo.
Laz. Ah fremo Io son tradito. *contraffacendolo.*
Ces. Che smorfie sono queste?
Laz. Procuro d'imitarla.
Ces. Animale, sguajato!
Entra in camera: presto. Apri il baule,
Che voglio mascherarmi
Ed andar alla festa. *entra in camera.*
Laz. E' curioso
Non la conosce ancor, e n'è geloso. *parte.*

SCENA IV.

Giardino. In fondo sala terrena con portone, e varie finestre, s'odono suoni, e si veggono nella sala Maschere, che ballano.

Mori nel giardino con rinfreschi d'ogni genere, e maschere, ch'escono dalla sala, prendendo qualche rinfresco: indi Donna Elvira.

Coro di Mori.

Vezzose Maschere,
La man stendete,
Se di ristoro
Bisogno avete,

Confetti, e mandorle,
Cose gelate,
Vi sono orzate
Punch e Caffè.

Elvira uscendo dalla Sala si leva la maschera dal viso.

Fresco fiato di zefiro spira
Sotto queste pacifiche piante
Qui tranquilla restando un istante
Si ristori la lena del piè.

Piglia un Sorbetto, e si perde nel Giardino.

Coro.

Vezzose Maschere ec.

Il Coro entra cantando nella Sala.

SCENA V.

D. Cesare, e Lazzarillo colla maschera in mano.

Laz. Ecco dove si balla.
Ces. Entra nel Padiglione, e là m'attendi.
Qualche momento solo
Voglio quì rimaner.
Laz. Tanta premura
Ha di veder la Sposa
Ed or?
Ces. Fa quel ch'io dico.
Laz. La bella mascheretta,
Che abbiamo fra questi arbori incontrata,
Forse?
Ces. Sia l'ubbidirmi.
Il solo tuo pensiero.
Laz. (Egli s'irrita: lo toccai sul vero.)

Si pone la maschera sulla faccia ed entra nel Padiglione.

SCENA VI.

Don Cesare, poi Donna Elvira.

Ces. In quali istanti, Amore.
Con qual possente strale
Trafiggesti 'l mio cor. Che portamento?
Che volto! che figura.
Eccola che qui viene
Tutto mi sconvolge
Il sangue nelle vene.

Elv. Cosa mai sarà un Marito
Cosa poi di lui farò.
Non l' ho ancora ben capito,
Su pensando ognor ci sto.
Mi dicea la mamma un dì,
Sempre all' uom dirai di nò.
Vuol papà che dica un sì.
A chi dunque ubbidirò.
Ora mamma non c' è più,
E che prenda vuol papà
Un marito ch' ei trovò,
Non ci vuò pensar più su.
Tanto fa lo prenderò,
E sarà quel che sarà.
vedendo Don Cesare.
(Chi è quello che mi osserva attentamente?
Al certo è uno straniero.)

Ces. (Chi sarà mai colei?
Mi sento trasportar tutto per lei.)

Elv. (Quale incontro fortunato,
Oh che aspetto interessante,
Il mio core in tale istante
Sento in seno a palpitar.)

Ces. (Chi sarà quella Signora,
Che figura assai graziosa,
Fosse tale la mia sposa
Non saprei che più bramar.)
Ces. Riverisco *avvanzandosi*
Elv. Mio signore
Ces. Mi permette
Elv. Dica pure
Ces. Bramerei di aver l'onore
Di poter seco danzar.
Elv. Sarà questo anzi un favore
Una grazia singolar.
a 2 { Il ballo è un giubilo
Soblima l'anima,
E' una magnanima
Rara virtù. }
Ces. Danque la destra amabile
Gentile mascheretta a me porgete.
Elv. Andiamo . . . . ma mi pare
Che la mano vi tremi.
Ces. Entro del petto
Ben più mi trema il core.
Elv. Se fa lo stesso
Il piede ancor al ballo
Di noi si riderà.
Ces. Con questo scherno
Un temerario amor voi gastigate,
Sdegnata contro me.
Elv. Sdegnata? e perchè mai? Ragion non
(v'è.

SCENA VII.

Detti, Don Alonzo, e Don Fedro dal Padiglione.

Al. Ma dove andò la figlia?
Fed. Dal Padiglione uscì.
Elv. (Il Genitor . . . scostatevi . . . .
a D. Ces. Ces.
Ces. (Starò nascosto quì.) *si ritira in disparte.*
Al. Ti trovo finalmente
Per tutto in van ti pesco.
Elv. Son quì fuor della gente.
A respirar il fresco.
Fed. Con voi la leggiadrìa
Ritorni alla mia testa.
Al. E' tardi.
Ces. (La Farfalla
Di tutti i fiori è questa.)
Fed. Ancor un quarto d'ora . . .
Al. Mirate: parte ognun. Quasi è l'aurora.
Maschere che escono dalla Sala e fra queste Lazzarillo, che da il sacco ai Mori, che ritornano nel Giardino con guantiere ripiene di rinfreschi.
Coro di Maschere.
Chi d'amor non è nemico
Della danza i pregi canti.
Ch'è la scola degli amanti,
Dove Amore è il precettor.
D. Cesare e Donna Elv. si danno delle occhiate significanti.
Laz. Chi del buon non è nemico,
Della danza i pregi canti

Dove ancor senza contanti
Può la pancia farsi onor.
Gli Attori, poi Tutti.
Chi d'amor non è nemico
Della danza i pregi canti,
Ch'è la scola degli amanti
Dove amore è il precettor.
D. Alv., e le Maschere partono.

SCENA VIII.

Don Cesare, Don Fedro, Lazzarillo, e Mori che partono.

Laz. Moretti gentilissimi
Non partite si presto.
Ces. (Quali mentre cantava,
Diemmi occhiate espressive!)
Fed. Quanto è bella e vezzosa!
Ces. (Ei m'è rivale;
Ma non parmi felice.)
Fed. Fui fino ad ora d'Imeneo nemico:
Ma per viver con lei, tanto mi piace,
Io credo che con lui farei la pace. *parte.*

SCENA IX.

D. Cesare, e Lazzarillo.

Laz. (Oh! quì v'è il mio Padrone.)
Ces. Breve istante m'accese
D'inestinguibil fiamma; ed in me stesso
Provo quel che finor sol ne Romanzi
Mi credei ch'esistesse.

Laz. Signor, alla sua Sposa
Feci finor la spia;
Ma non l' ho mai veduta.
Ces. Di lei più non mi curo.
M' empie de' vezzi suoi
Così bella figura,
Che mi scaccia dal cor ogn' altra cura.
Laz. Della livrea può dunque ella spogliarsi
Ed io scavalierarmi.
Ces. No: per altra ragione ora mi giova,
Che tu porti il mio nome.
Laz. E qual?
Ces. Disciormi
Da Donna Elvira or deggio o ti rifiuta
E libero son io,
O ti accetta, ed allora
Di Don Cesare è indegna.
Laz. Ma non di Lazzarillo
Se mai per avventura
Di me s' innamorasse....
Allora?...
Ces. S' ella ha un gusto
Sì vile e grossolano,
Se amar può quel bel fusto,
Stenda per suo gastigo a te la mano. *parte*.

SCENA X.

Lazzarillo solo.

Per suo gastigo!... oh bella!
Un gusto grossolano!...
Se credo agli occhi miei
Son più bello di lui.

Ma se ancor m' inganassi
Di rifiuti non temo.
So come le zitelle sono fatte:
Prendon al primo invito
Un orso ancor col nome di marito.

SCENA XI.

Attrio in Casa di D. Alonzo.

Due lumi sopra un tavolino, e campanello.

D. Elvira, poi Ines.

Elv. Per la stanza m' aggiro, e a coricarmi
Risolvermi non so...
Ah quali, incauta! quali
Mal consigliati accenti
Mai dal labbro m' usciro.
Io vorrei rivederlo,
Per poter col dispregio
Correger l' error mio. Ma vè, già il Sole
Adusse il nuovo giorno.
Ammorza i lumi, e suona il campanello.
In. Signora che domanda?
Elv. Il giorno è chiaro e bello:
Andiamo al Paretajo
Ma il capo pria m' aspetta.
In. Sieda. *Avvicinando una sedia alla tavoletta.*
Elv. Male; ma in fretta. *siede.*
In. Cosa vuol dir, Signora.
Ch' oggi più non mi parla
Dello Sposo che attende?
Elv. E cosa debbo dirti?
In. Forse al mal del suo core
Al ballo ritrovò nuovo Dottore?
2 *Le assetta i capelli.*

SCENA XII.

Dette, e Dorinda.

Dor. Scusi, s' entro in tal modo,
Ma la buona novella che le reco,
Mi rende ardita. Giunse
Jeri sera il suo Sposo.
Elv. Don Cesare! tu prendi
Forse uno sbaglio. Ei scritto
Avrebbe qualche cosa.
Dor. Or all' albergo
Lo stesso Don Alonzo se ne andò.
In. Fra poco si vedrà, s' è vero, o no.

SCENA XIII.

Dette, e D. Fedro.

Fed. È permesso?
Elv. Avanzate.
Feld. Benchè ranto a buon' ora,
Era però sicuro
Di ritrovarvi alzata.
Elv. Perchè?
Fed. Dormir non lascia
D' uno Sposo l' arrivo.
Dor. Sente, s' è ver che giunse.
Fed. E' tanto vero,
Quanto ch' è un vom di Donna Elvira in-
(degno;
Ma se non vi dispiace,
Render l' impegno vano

Saprà Don Fedro, ch' offre a voi la mano.
Vi son noti i miei sensi:
Son vostro, se volete:
Donna Elvira pensate, e decidete. *parte.*

SCENA XIV.

Donna Elvira. Ines; poi D. Alonzo. D. Cesare in Livrea. Laz. da Cavaliere, e finalmente D. Fedro, che ritorna indietro.

In. E un giovane gentile, e per fortune
A Don Cesare uguale.
Elv. Troppo tardi Don Fedro
Mi feci tali offerte.
Dor. Ecco con Don Alonzo
Lo sposo quì s' avanza.
Elv. Ines, fa presto; via ... sgombra la stanza.
Ines porta altrove, e copre la tavoletta.
Al. Il nostro tetto onora, figlia, alfine
Don Cesare da noi tanto bramato.
Fed. (Osservate quant' egli è mai sguajato.)
a D. Elvira.
Laz. Questa è dunque la mia Sposa? ...
Oh che cosa! oh che portento!
Voi nasceste da una rosa
La conosco a quel bel ciglio,
Dove spunta il bianco giglio
Che al soffiar d' un dolce zefiro
Fa quest' alma tremolar.
Fed. (Che spropositi impasticcia....)
Al. (Di mia figlia egli è contento)
Elv. (Ingegnoso è il complimento.)

Laz. (Voglio far il mio possibile,
Perchè s' abbia a innamorar,) *fa il vezzoso.*

Elv.
Fed. (Egli sembrami risibile
In. Ed affatto singolar.
Dor.

Al. (Un carattere godibile
Esser deve a quel che par.)

Ces. (Egli move l'irascibile
Che 'l rifiuto vo sperar.)

Elv. (Ma quì chi miro!
Sogno! deliro!) *mirando D. Ces.*

Ces. (Ah qual sembiante
Mi veggo innante!)
riconoscendo D. Elv.

(No, non ingannomi
quel o
E medesim
la a
o
Mi guarda attonit
a,
Ne sa parlar.)

Al.
Fed. (Che mai significa
Dor. Questo silenzio?
In. Turbata e pallida
Laz. Ella mi par.)

Elv. Posso chieder un favore? *a Laz.*
Laz. Quel bocchin mi fa un onore,
Elv. Sarò forse capriciosa.
Ma la faccia di quel servo
A quest' occhi è dispettosa,
E 'l dovete congedar.

Laz. Il mio Servo le dispiace?
Ces. Io Signora!
Elv. Taci audace.
Al. (Ingerir in ciò non vogliomi.)
Fed. (Son sorpreso!)
Dor.)
n.) (Resto stupida!)
Ces. Qual ragion?
Elv. Mi sè antipatico
Non ti posso sopportar.
Ces. (Qual incontro inopinato!
Son dal fulmine colpito.
Senza moto incenerito
Voce oh Dio! non so trovar.)
Elv. (Avvilito è il traccotante
Ma non basta all' ira mia.)
Lo vorrei sotto alle piante
Per poterlo calpestar.)
Laz. (Mi ritrovo in grande imbroglio:
Come uscirne non prevedo.)
S' oso dargli il suo congedo.
Quattro calci mi può dar.)
Al (Senza qualche gran ragione,
In. (Non s' irrita a questo segno,
Dor. (Ma il motivo del suo sdegno
Fed. (Io non posso indovinar. *Dor. p.*

SCENA XV.

D.n Alonzo D. Elv. D. Ces. D. Fed. Laz., ed Ines.

Laz.(Cos' ho da far Signore?)
a D. Ces. piano.

Ces. (Non sai dar il congedo a un Servitore ? *b Laz.*
Laz. (Lo so a memoria.)
Elv. Ebben?
Laz. (Vi servo immantinente.)
Lazarillo.
Ces. Comandi.
Laz. (Si prenda l'aria nobile)
Birbante, pezzo d'asino facchino
Va fuor di quella porta.
Al. (Anzi che al Servitor dar il congedo
Donna Elvira dovrebbe al suo padrone.)
Ces. (Come altera mi guarda!) *ad Al.*
In. (Egli mi fa pietà.)
Elv. Cosi siete ubbidito?
Laz. Dimmi: vuoi babuino,
Che adoperi un bastone?
Marche marche
gli da villanamente delle spinte.
Ces (Animal!) *piano a Laz.*
Laz. (Fo da Padrone.) *piano a D. Ces.*
Al. Lazzarillo.
Laz. La servo.
corre verso D. Al. ma D. Ces. lo tiene.
(Bestia ch'io son!)
Elv. E' molto pertinace?
Al. Vanne: ubbidisci.
Ces. (Non so darmi pace.) *parte.*

SCENA XVI.

D. Fedro, D. Alonzo, D. Elvira e Lazzarillo, ed Ines.

Elv. (Mi sono vendicata.)
Al. Non so lodarti, figlia.
Laz. Non merta un Servitore,
Che nemmen se ne parli.
Fracassar tutte l'ossa
Gli farò se vi piace.
con gravità caricata.
Fed. Chiuderlo in una fossa
Porlo in una fornace. *contrafacendolo.*
In. (Come ben lo canzona!)
Elv (Vorrei sdegnarmi e rido.)
Laz. Si dispensi la prego
Di far i gesti miei.
Fed. Vuol esser solo come la Fenice?
Perchè non lice a me quel che a lei lice?
Laz. (Non ritrovo risposta;
Ma veggo, ch' egli ha torto.)
Fed. (Vorrei che s' offendesse
Per aver una sfida.)
Laz. (Restiamo senza moverci. *resta immobil.*
Ora faccia i miei gesti.)
D. Fedro si pone nella stessa positura.
Al. Don Fedro...
Elv. Riflettete,
Ch' egli è mio Sposo... Andiamo
Ines al paretajo. *parte.*
Al. E' un cavalier d' onore un uom dabbene
E ad una damma saggia
Chi è tal non disconviene.
parte.

SCENA XVII.

D. Alonzo, D: Fedro, e Lazzarillo.

Fed. (Intanto non dispero
A lei voglio di nuovo offrir la mano;
Ne un tentativo sarà forse or vano.) *p.*

SCENA XVIII.

Lazzarillo, e Alonzo.

Laz. Alla fin se n'è andato.
Al. Voi vedete che scherza.
Laz. Scherza in un modo tale
Che s'io non fossi stato in vostra casa,
O fossi un Cavalier men riflessivo,
Non sarebbe di quà partito vivo.
Al. Parliam di quel che importa.
Laz. Si, voltiam la braciuola.
E quando si faranno gli sponsali?
Al. Quando vi piace.
Laz. Subito,
In questo giorno.
Al. Ebbene,
Sopra le nostre terre,
Pria che tramonti il sole,
Si faranno le nozze.
Andiam.
Laz. Un sol momento alla Locanda
Tornar prima vorrei.
(Se ne informi il Padrone.)
Al. Andate. Al vostro albergo
Verrò a pigliarvi. Intanto

Darò per gl' Imenei
Gli ordini necessarj.
Laz. Oggi voi dunque
Mio Suocero sarete?
Al. I nostri beni
Onde i limiti incerti
A tante liti diedero motivo
Eterne produran frondi d' olivo. *partono*

SCENA XIX.

Cucina nella Locanda, con finestra praticabile, Focolare con varie pentole al fuoco. Da un lato tavola, su cui v' è un tagliere e due coltelli. Un ferrajuolo appeso alla parete.

Dorinda, che trita qualche cosa sul tagliera, Servitori di cucina, e D. Cesare seduto in un cantone.

Dor. (Neppur mi guarda in viso.)
rivolto verso D. Ces.
Ces. (Quel bifolco ha in saccoccia
Le chiavi della stanza, ed in cucina
Restar mi è forza.) Cuoca. *s' alza*
Dor. Son quì: cosa volete?
(Ei comincia a guardarmi.)
Ces. Il paretajo, dove, a quel che intesi,
E' andata Donna Elvira
Quanto è di quà lontano?
Dor. Vedete là quel ponte? *aprendo la finestra*
Ces. Lo veggo.
Dor. E' dietro quello a piè del monte.

Me il padrone, se non erro,
Vien in cerca di voi,
Vado in dispensa Ci vedremo poi.
prende alcune chiavi, una cesta e parte.

SCENA XX.

Don Cesare, e Lazzarillo.

Laz. Signor, da Donna Elvira
La destra mia si accetta,
Ed oggi le mie nozze
Faran la sua vendetta.
Ces. Che! tu sposarla! tu!
Laz. Vostra Eccellenza
Sposar dunque la vuole?
Ces. Io!
Laz. Lasci dunque
Se amar può un si bel fusto,
Se ha un gusto così vile e grossolano,
Che per sua pena a me stenda la mano.
Ces. Si Si, umilia l'orgogliosa.
Laz. Bravo.
Ces. (Privo di lui
Come viver potrei?
Che farò?... si dichiari
Il mio nome, il mio rango,
E a me porge la destra.)
Laz. (Ei parla da se solo.
La bella mascheretta
Gli fa girar la testa.)
Ces. (Io sforzarla a sposarmii?
Sol me in me stesso amar dee la mia sposa,
Non la fortuna mia.)

Laz. (Il soliloquio è lungo.)
Ces. Dovrò dunque lasciarla ? . . . Ah che far deggio ? . . .
D' odio e d' amor fra mille affetti ondeggio.
La mia cara è sol colei
L' idol mio l' amato bene
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione;
Spento ancor non ha l' amore
In lei barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor.
parte.

SCENA XXI.

Lazzarillo poi Dorinda.

Laz. L' ira di Donna Elvira
Formò la mia fortuna.
Ma mi par d' aver fame,
Veggiamo cosa bolle in quel tegame.
scopre un tegame.
Dor. Brama nulla, Eccellenza ?
Laz. Che v' è qui ?
Dor. Del guazzetto,
Laz. Prendo questo pezzetto.
Dor. Aspetti . . . . una forchetta.
Laz. Oibò. so far pulito.
E' un piacere mangiar a scotta dito.
Piglia dal tegame un pezzo di carne: pone sopra un pezzo di pane colle dite e se lo mangia.
Dor. Che le par ?
Laz. Benedetta,

Brava la mia Cuochetta.

Dor. Se i suoi detti son veri
Mi prenda al suo servizio.

Laz. Perchè no? volontieri.

Dor. Io lascio questo albergo, e alle sue terre
Vado subito adesso.

Laz. Andate pur, andate.
(Ma il padron che dirà?)

Dor. Con sua licenza. *in atto di partire.*

Laz. Udite: questa sera
Si faran le mie nozze.
Cuoca, fatevi onore.

Dor. Non dubiti Signore. Ammici, addio.
ai Serv. della Locanda.
Avverto il Locandiere, e poi m' avvio.

SCENA XII.

Lazzarillo, poi D. Alonzo con un Servitore che gli porta un ferrajuolo.

Laz. E' bella Donna Elvira;
Ma quanto sono care
Queste maniere andanti!

Al. Dove siete? in cucina?

Laz. Vi risparmio le Scale.

Al. (Non lo posso negar, è originale.)

Laz. eccomi pronto andiam.

Al. S' alzan nell' aria
Oscuri nuvoloni,
Che minaccian un nembo.

Laz. Pria che la pioggia cada.
Abbiamo ancor del tempo. *mirando dalla*
si oscura.

Al. Ebben si vada. *fragoroso tuono, l' aria si oscura.*

Laz. Ah! qual tuono! quai lampi.

Al. Quella nube, che gira bassa bassa
Minaccia gran ruina. *mirando dalla finestra.*

Laz. Questo è un tempo da star chiusi in cantina.

Finale.

Laz. Oh che grossi nuvoloni
Van per l' aria cavalcioni!

Al. Come rugge intorno il vento!
Questo tempo fa spavento.

Laz. Buon che siamo quì al coperto
Dove ancor v' è da mangiar.
si ode un fulmine.

Al. Qual fragor!

Laz. Che fiero turbine. *chiude la finestra.*

a 2 (Fan la pioggia, il vento, i fulmini
(Questa casa traballar.

SCENA XXIII.

Detti D. Fedro, poi Dorinda.

Fed. Rotta una nuvola
Qual fiume rapido
Dal monte cade
E armenti e biade
In mezzo all' onde
Volve e confonde.
Qualche disgrazia.
Si sentirà.

Laz. Ah qual nell' aria

Qual parapiglia!

Al. Al monte trovasi.
Ahimè! mia figlia.
Qualche sventura
Il cor predice:
Dell' infelice
Cosa sarà!

Dor. correndo. Ahi .... presto .... corrassi ...
Ajuto! ... ajuto!

Al. Che rechi?

Fed. Spiegati.

Laz. Cos' è accaduto?

Dor. Ahi! ... Donna Elvira ...

Al. La figlia mia?

Dor. Ahi! ... l' acqua forse ....
La portò via.

Al. Che ascolto! misera.
Mia figlia .... Aimè!

Laz. Addio mie rendite.

Fed. Ci guida ov' è.

Dor. Oh Dio! ... lasciatemi
Fiato pigliar.

Al. Mi sento l' anima

Fed. Nel sen straziar

Laz. Rimasi vedovo
Pria di sposar.

D. Al. D. F d. Dor. e Servitori parte Laz. rimane immobile immerso nelle sue riflessioni.

SCENA XXIV.

Lazzarillo solo.

Colpo atroce! ora mentro favello
L' infelice non è forse più
uh: uh.
Son ben nato sfortunato
Era già seduto a nozze:
Era già ricco sfondato:
Di me ognun avea già stima,
E fra poco, come prima
Mi darà ciascun del tu!
Ma si salvi, s' è possibile....
in atto di partire.
Quì opportuno v' è un gabbano....
s' involge nel ferrajuolo del Guattero.
Su corriam .... già vado invano.
Già è perduto il mio Perù.
Colpo atroce! ora mentre favello,
L' infelice non è forse più.
uh. uh.
continua l' aria partendo.

SCENA XXV.

Monte. Alle falde di questo capanna, il cui tetto non terminato resta in parte scoperto. Cascata d' acqua, che precipitandosi dall' alto del monte, gonfia in modo il torrente nel quale cade, che questo uscendo dalle sponde, innonda, e percuote la capanna sudetta. Sul torrente un ponte di legno. Una sola barchetta all' altra riva ritenuta dal tronco d' un albero, al quale è attaccata. Sul davanti sasso: dietro a quello folto cespuglio. Vento lampi e tuoni.

D. Elvira, ed Ines disperate uscendo sino alla cintura dal tetto della capanna in quella parte, che si trova scoperta, gridano ad alta voce. D. Alonzo. D. Fedro, e Darinda accorrono con Paesani per soccorrerle; indi D. Cesare.

Elv. (
In. (Assistenza! aita! aita!
Al. Infelice! oh Dio! mia figlia
E' in periglio della vita!
Fed. La capanna ahimè! vacilla....
Dor. Io la miro con terror.
Elv. (
In. (Assistenza! aita! aita.

Tutti.

Infelici! qual orror.
Ces. (Ah che miro! Donna Elvira
Per salvarsi è salita.

Il suo rischio ammorza l' ira,
E rinascer fa l' amor.)

Al. Deh salvate l' infelice:
Darò quanto mi si chiede...
Non v' è alcun, che mova il piede
Vinto ognuno è dal timor.

Fed.
Ces.
Dor. { La capanna all' onde cede
Io la miro con terror.

Cade un pezzo della Capanna.

Elv.
In. { Assistenza? aita! aita!

Tutti

Infelici! qual orror!

Al. Dunque oh Dio! non v' è riparo?
Dee perir la figlia mia?

Ces. Se non moro, in breve fia
Salva in braccio al genitor.

si lancia nell' onde.

Dor. Qual ardir maraviglioso
Al. Ei con l' onde in van contende.
Fed. La capanna ahimè! si fende
Dor. Io la miro con terror.

Cade un lato della capanna, la quale resta in così cattivo stato, che si vede che non può reggere più molto all' impeto del torrente.

Elv.
In. { Assistenza! aita! aita!

Tutti

Infelici! qual orror!

D. Alonzo oppresso dal dolore si abbandona sopra un sasso.

Dor. Ma cos' è del servo ardito?

corre verso la riva per vedere.

Fed. Ei sarà di già perito.

Fa lo stesso. Intanto D. Ces. giunto all' opposta sponda, s' impadronisce della barchetta.

Dor. Viva viva viva viva. *correndo a D. Al.*

Giunto è il Servo all' altra riva.

va di nuovo verso la riva.

Al. Alleviar ella procura

Il mio duol con dolce inganno.

D. Ces. va colla barca sotto la capanna.

Ped. Nella barca entrò quel Servo,

correndo a D. Alonzo.

Ed è già sotto il capanno.

D. Elv. ed Ines discendono nella barca per le rovine della Capanna, che servono loro di Scala.

Dor. Ella scende nella barca.

Non abbiate più timor. *come sopra.*

Fed. Donna Elvira l' onda varca

Col suo prode conduttor. *come sopra.*

mentre D. Elv. ed Ines vengono traghettate, cade con gran rumore il rimanente della capanna.

Al. *Alzandosi.*

Qual romor! che miro! ahi! misero

vedendo rovinar la capanna.

Io mi moro di dolor.

si abbandona di nuovo sopra il Sasso.

Dor. Viva viva viva viva

Donna Elvira è giunta a riva.

il Cielo si rischiara.

Fed. Sereniam le meste ciglia,
Come il Ciel si rasserena.
Ces. presentando a D. Al. D. Elv., ed Ines.
Abbracciate vostra figlia,
Abbracciate il genitor.
a D. Elv. e parte.

SCENA XXVI.

D. Alonzo, D. Elvira, D. Fedro, Ines, e Dorinda.

Al. (*Alzandosi abbracciando Donna Elvira.*)

Figlia!.. è ver!.. ti stringo al seno!..
A qual mai fu il mio spavento!
Elv. Caro Padre, io non credea
Più goder un tal momento.
si abbracciano.
In. Noi dobbiam la nostra vita
Di quel giovane al valor.
D. Alonzo poi Tutti.
Grazie al Ciel rendiam concordi.
Che ci volle consolar,
E la voce ognun accordi
I suoi doni a celebrar.

SCENA XXVII.

Detti, e Lazzarillo con uomini carichi di corde, di stanghe ec.

Laz. Eccomi a dar ajuto
Alla mia cara Sposa
Ma tardi son venuto,
Andiamola a pescar.
Al. Lì salva rimiratela
In. (Mi batte ancora il core.)
Laz. Chi salvo ha l' idol mio?
Elv. Fu il vostro Servitore,
Quel Servitore, o Dio!
Ch' io feci congedar.
Laz. Potremo il matrimonio
Sta sera dunque far.
E della pioggia l' umido
Buon vin potrà scacciar.!
D. Fed. lo va contraffacendo.
Fed. Oh che discorso nobile!
In. *Dor.* { (Come egli lo corbella!)
Laz. I nobili non bevono?
Al. *Elv.* { (Da sciocco in ver favella.)
Laz. Colui che ha più denari
Può meglio traccanar.
Fed. Se parlano i suoi pari
Non v' è da replicar. *lo va contraffacendo.*
Laz. E' lunga questa storia.
Al. *Elv.* *In.* *Dor.* { Qui nasce qualche affar.
D. Fed. segue a contraffarlo:

Laz. Ella imita a perfezione
Come un vero bertuccione.
Fed. Bertuccione ad un par mio?
Laz. Voglio dir, che sa imitar.
Elv.
Al. Or che siam tutti contenti,
In. Non turbiam i bei momenti.
Dor.
Fed. Il valor delle parole
Oggi a voi voglio insegnar.
Laz. Ho finito le mie scole
Ne ho bisogno d' imparar.
Ines, Dor. e Coro.
Pace pace, tranquillatevi
Tempo è omai di respirar.
Fed. (Ci vedremo in altro loco
Vò a quattr' occhi a voi parlar.)
all' orecchio minacciando.
Laz. (Più rispetto .. meno foco ...
Ancor io mi so scaldar.)
Elv. Deh quel ben godiam in pace,
Al. Che ci vuole il Ciel donar.
Coro
Chiara è in Ciel del Sol la face...
Non stiam nubi a suscitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell' Abitazione di D. Alonzo.

Ines, e Dorinda.

Dor. Ines, andiamo.
In. E dove?
Dor. Ad esser spettatrici
Della festa campetre,
Che in onor di Don Cesare
Preparan i paesani.
In. A feste qui si pensa,
A nozze, a canti, a suoni; e alcun non parla
Del giovin valoroso,
Che la sposa salvò.
Dor. Conserva ancora
Per esso Donna Elvira
La prima antipatia?
In. Chiese di lui
Donna Elvira due volte.
Colui che fa tai prove,
Che rende il mondo estatico,
Esser a chicchessia non può antipatico.
Che ti par, ch'egli abbia un volto
Da spirar antipatia?
S'io lo miro, e poi m'ascolto,
Certo questo a me non par.
Io che son di pasta tenera,
Quando penso a quel che fe',

Sento in seno un certo che,
Che non so ben dicifrar.
Sarà forse gratitudine
Perchè i giorni mi salvò.
So che s'egli mi vuol prendere
Io non dico a lui di no. *parte*.

SCENA II.

Dorinda sola.

Saria molto crudel, se lo potesse
Dopo quello, che fece,
Ancor perseguitar. Ma da lontano
Un lieto suon si sente . . .
Io voglio a questa festa esser presente. *p.*

SCENA III.

Giardino come nell' Atto Primo.

Al suono di strumenti campestri entrano dal Portone Vignajuoli e Paesani con cerchi, e stanghe rinvolte d'ellere e di pampini. S'intrecciano quelli e queste in modo che formano verso il Portone un Arco sotto il quale passano Don Alonzo, Donna Elvira, e Lazzarillo.
Sotto l'arco medesimo passa pure un Trocolo. D. Al. D. El. e Laz. si mettono a sedere dove si portano tre sedie. L'Arco si scioglie, e i Vignajuoli co' Paesani intrecciano una danza al canto del seguente

Coro.

Primo dotto fu tra i dotti
Chi a far vino il primo fu;

E chi apprese a far le botti
Non val men, se non val più.

Parte del Coro.

Il buon vin contra gli affanni
Ha mirabile virtù,
Ricondur, malgrado gli anni,
Egli sa la gioventù.

Coro.

Primo dotto fu tra i dotti, ec.

Durante il Coro si gira il Torcolo, e del mosto, che n'esce, riempiono tre bicchieri, che vengono presentati a D. Al, a D. Elv., e Laz.

SCENA IV.

Detti, e Dorinda che resta indietro.

Dor. (Son giunta, spero, a tempo.)
Al. Onorano in tal guisa i vignajuoli
L' arrivo di Don Cesare.
Laz. Sono riconoscente.
Elv. (Colui che mi salvò, sempre ho presente.)
Al. In quel dolce liquor di questi colli
Le primizie bevete.
Laz. Volentieri... eccellente...
Bevono tutti tre. Laz. presenta più volte il bicchiere a chi tiene la bottiglia, perchè lo riempia e beve più volte.
Dor. (Ha una gran sete.)
Al. Costume inveterato
Vuole di questa vigna,
Che un minuetto questa festa onori,

Ballato dal più giovin Cavaliere,
Che il bicchiero vuotò.
Laz. Con gran piacere.
Dor. (Oh quanto volentieri
Io ballerei con esso:
Ma serva son, nè questo è a me permesso.)
Laz. Eccomi, Dea visibile.
s' alza e presenta la mano a D. Elv.
Elv. Esser all' aria ei dee molto godibile.
Laz. e D. Elv. vanno nel mezzo della Scena; e si preparono per ballare il minuetto al suon di strumenti campestri.

SCENA V.

Detti, ed Ines.

In. Un uom con un biglietto, *a Laz.*
Signor, di lei domanda:
Ne vol venir avanti.
Laz. Andrò a prenderlo io stesso.
Un memorial sarà. Con lor permesso. *parte.*

SCENA VI.

D. Alonzo, D. Elvira, ed Ines.

Elv. (Ed io dovrò sposarmi
A un uom di sal natura?)
Coro di voci lontane.
Evviva evviva evviva.
Elv. Quai grida festive?
In. Il villaggio raccolto

Fa onori e feste al giovine
Che salvò Donna Elvira .
Al. Ei ben n' è degno .
Il suo coraggio ancor mi fa stupore
Voi pur v' unite agli altri a fargli onore .
Mentre il Coro de' Vignajuoli e de' Paesani parte si sente di nuovo in lontano il Coro
Evviva evviva evviva .
Al. Mi fanno tenerezza
Queste voci di gioja .
Elv. Lasciò gli umidi panni?
In. Da cosi bella azione
I villani rapiti
A gara gli portaro i lor vestiti.
Ad onorarlo intorno
Gli stan vecchj e fanciulli .
Tutte le donne poi col cor commosso
Non gli sanno levar gli occhi di dosso .
parte con Dor.

SCENA VII.

D. Elvira, D. Alonzo.

Al. Or si pensi per lui
A un degno guiderdone .
Elv. La ricompensa
Abbia, Padre, il valore
Che date a' giorni miei .
Al. Di tanto, figlia
Non sono possessore ;
Ma tal sarà, che, s' ei la vita espose

Per salvar i tuoi giorni,
Potrà viver felice. Avrai fra poco
Quì mille doppie in oro.
Dalla tua man la ricca somma ottenga.
Quì rimani. Farò ch' egli quì venga. *parte.*

SCENA VIII.

D. Elvira, poi D. Cesare.

Elv. Qual dolce moto in sen destar mi sento!
Qual voce in suo favor mi parla al
(core!
Fors' è riconoscenza?... Ah no, che troppo
Infiamma l' alma mia...
Ma pietade nemmen sembra che sia!
Un Servo le porta un Sacchetto di denaro.
Pon lì quell' oro e parti.
Eccolo
Ces. Qual ragione
A riveder vi move
Un dispregiato oggetto?
Elv. Di premiarti il dover. Prendi. Bastante
E' quell' oro per toglierti
A uno stato servil.
Ces. Amor soltanto
Far potea quanto feci, e ricompensa
Può solo dargli amor. Resti quell' oro
Per chi da me diverso
Può conoscerne il pregio. Io mi ritiro,
Che rimanendo quì rendermi degno
Di nuovo mi potrei del vostro sdegno.
Elv. Tu vuoi dunque forzarmi
A comparir ingrata?

Se t' incresce irritarmi,
Non rifiutar il dono.
Ces. Veggo che nato a dispiacervi io sono.
Elv. Da mio padre ti viene.
E' tuo. *in atto di partire.*
Ces. Se non l' accetto,
Esso non m' appartiene.
Elv. Parto teco sdegnata.
(Oh quanto arrossirei,
Se potesse veder i sensi miei.) *parte.*

SCENA IX.

D. Cesare e Lazzarillo.

Ces. Com' è altera! negli occhi
Le si leggeva l' ira.
vedendo un Servitore fuori del Portone.
Servo . . . reca quell' oro a Donna Elvira.
Il Servo lo prende e parte.
Laz. La cerco dappertutto.
Un Servo mi recò questo biglietto.
Il mio maestro non sapeva leggere . . .
Ces. Da quì *legge.*
Laz. Sarà un invito.
Ces. Si, per l' appunto.
Laz. Accetto volontieri.
E' di pranzo, o di cena?
Ces. E' un invito da battersi.
Laz. Battersi! non accetto:
Sono impegnato.
Ces. Viene
Da Don Fedro la sfida. All' ore sette,
Vale a dir, fra mezz' ora in un Salone

Solitario ti attende.
In fondo del giardino.
Laz. M' attenda quanto vuole.
Ces. Al destinato loco
Pronto recarti dei. Macchia non sofre
Di Don Cesare il nome.
Laz. Nemmen di Lazzarillo
Sofre buchi la pancia.
Ces. Animo meno ciarle.
Laz. Ma Signor . . .
Ces. Non temer. A provedermi
Io vado d' una spada,
E sarò in tua difesa.
Laz. E se mi mette
Al primo colpo a basso.
Ces. Meno ciarle. Rifletti
Che porti il nome mio.
Laz. Nato e cresciuto
In uno stato oscuro
Di gloria, mi perdoni, io non mi curo.
parte,

SCENA X.

D. Cesare solo.

Contro il finto Don Cesare.
Gelosia lo sospinge. Ah s' egli è amato,
Di quella ingrata io voglio
Nella morte di lui punir l' orgolio.
Ma si sbandisca omai
Ogni crudel timore; abbia nel seno
Quella speme ricetto,
Che adescar fin ad or tanto mi seppe.
Numi Clementi: ah! m' assistete voi;

Soffrir no, non mi fate.
Voi l'ardenti mie brame secondate.
Bel nume che adoro
Tu versi di speme;
Un dolce ristoro
In questo mio sen.
Quel labbro amoroso
Pietoso mi dice,
Contento felice
Vivrai col tuo ben.
Ah che la smania
Mi strazia il petto,
Se lei che adoro
Io non possiedo,
Pace quest' anima
Sperar non sa. *parte.*

SCENA XI.

Gabinetto con Orologio; da un lato tavola di pietra.

D. Fedro. e un Servo con due lumi, poi Lazzarillo.

Fed. I lumi su quel marmo
Posa, e vattene. *Il Servo parte.* Un nodo
Di Donna Elvira indegno.
Questa spada disciolga.
E l'ora già vicina. Ah forse lunge
Il timor lo ritiene.
Giuro al Ciel se quel vil. No, qui sen viene.
Laz. Eccomi a dar risposta
Al suo caro biglietto.
Fed. V'attendo impaziente.

Laz. (Me meschino! ei non viene.)
mirando verso la porta.
Fed. Avanzate:
Laz. Or vedrete
Quel che sa far Don Cesare.
Si avverta, ch' ogni volta, che pronuncia il nome di D. Ces., grida ad alta voce in guisa d' uno che chiami una persona lontana.
Fed. Snudate quella spada.
Laz. Son quì Marbleu! di voi
Don Cesare non teme. *come sopra.*
Fed. Mano alla spada.
Laz. Subito.
(Ancor non giunge.)
Fed. Ebben?
Laz. Di ferro armato
Il petto forse avete: Ignudo il petto
Fate veder, com' io
Vi fo veder il mio.
Poi vi farò conoscere
Il valor di Don Cesare. *come sopra.*
Fed. A spogliarmi son pronto.
Laz. (Me meschino! Che fa?)
Fed. Mano alla spada.
Laz. La mia rabbia guerriera
Ancor non mi è venuta.
Fed. Animale vile;
Laz. Bravo
Già il sangue si diggiaccia.
Fed. Buffone! Mascalzone!
Laz. Comincia a intiepidirsi; e quando alfine
Snuda l' acciar indomito Leone
Don Cesare diviene. *come sopra.*

Fed. Olà, mano alla spada.
Laz. Troppo presto vedrete
In qual maniera vendichi
D. Cesare l'offese. *come sopra*
Ma se non prendo sbaglio
osservando l'orologio.
Ancor non suonò l'ora
Stabilita al duello:
La sfida è per le sette.
Fed. Son vicine.
Laz. Eh non vò, che il mondo dica,
Che da me foste ucciso
Prïa dell'ora fissata.
Fed. Finiamola
Laz. Tu vuoi
Dunque veder Caronte. Ah sventurato,
Deponi il brando, e parti.
Fed. Ai patrj Lari,
Se ti è cara la vita,
Torna, e lascia la Sposa.
Laz. Uno spaccamontagne
Di Pluto al nero regno
Io spedisco in tributo.
Fed. L'ombra d'un vil poltrone io mando a
(Pluto.
a 2 Deh Pluton dal nero scanno,
Ove stai col tuo forcone,
Quest'agnella, / Questa bestia, che ti scanno
Deh Pluton non ricusar.
l'Orologio suona le sette, e Laz. trema ad ogni colpo.
Fed. Ecco l'ora stabilita.
Laz. (La mia vita è già finita.) *tremando.*

Fed. Presto. *minacciandolo.*
Laz. Adesso.
Fed. Olà ti stampo
Sulla faccia qualche affronto.
Laz. Così parlasi a Don Cesare?
(Oh viene.) Eccomi pronto.
Or vedrai, lingua di vipera,
Se il mio brando sa tagliar.
Snuda la spada, e ruotandola in aria a bella posta urta ne lumi, i quali rovesciandosi si ammorzano, cosicchè la sala resta oscura.

SCENA XII.

Detti e D. Cesare con spada ignuda, che avanzando trova colla sua la spada di D. Fedro. Lazzarillo dietro alle spalle di D. Ces. batte i piedi e canta.

Fed. All'oscuro ancor poltrone
Ti saprò trovar il cor.
Ah. ah.
Laz. Io trovarti quel polmone *dietro D. Ces.*
Che fa tanto gran romor.
Ah. ah.

SCENA XIII.

Detti, D. Elvira, e Servo con lumi.

Elv. Quali grida! qual contesa!
Qual romor quì mai si fa?

Ces. Donna Elvira in difesa sua
Laz. mia
Quì recata si sarà
Elv. Ma che miro! qual sorpresa!
Fed. Colla spada quì chi stà.
Ces. Se accorse pavida
Quì per Salvarti,
Morder la polvere
Io voglio farti.
Fed. (Quel pazzo orgoglio
(Bifolco indegno
(Farò che fiacchisi.
(Con un buon legno;
(Ma per la mano
(D' un servitor.
Ces. (D' un pusilanime
(Quale tu sei,
(Più nobil rendonmi
(I sensi miei,
(I sensi nobili,
(C' hò dentro il cor.
Elv. (Olà ripettesi
(La mia presenza:
(Ambo colpevoli
(D' irriverenza
(Malnato rendevi
(Cieco furor.
Laz. (Di me scordatisi
(Non ne fan motto,
(Di qua lontano
(Vo chiotto chiotto chiotto,
(Senza fiatare.
Il Servo di D. Elv. accende i lumi caduti, e parte.

(Senza rumor.

Laz. si ritira a poco a poco. Elv. D. Ces. partono insieme.

SCENA XIV.

Dorina, ed Ines.

In. Affè che questa festa
Va male a terminar.
Dor. E perchè mai?
In. Don Fedro
Non vuole all' altro cedere
La man di donna Elvira.
Dor. Dunque com' anderà questa facenda
In. Poch' anzi quì successe nn fier duello,
Dor. Quale intrigo curioso!
Ritrova chi bramar vuole uno sposo! *p.*
In. Nasca quel che sa nascere, io non voglio
Entrare in questo sì curioso imbroglio. *p.*

SCENA XV.

D. Fedro solo.

A me rincresce assai
che m' abbia quì sorpreso Donna Elvira;
Placarla io ben saprò
Le donne a me non dicon mai di no
Ma essa non mi cura
Eh che la donna dice il proverbio
Sprezza ciò che brama
E allor che a un Fedro
Affetti e man di sposa le offrirà

Avverato il proverbio si vedrà
Quando senton matrimonio
Le ragazze vergognose
Chinan gli occhi si nascondono
Dicon nò fan le ritrose,
Ma frattanto le manine
Danno grazie ai merli e al crine;
Fan bocchino. e di sopiatto
Guardan come guarda il gatto,
Quando il sorcio vuol pigliar
Dicon spesso fuor del caso,
Che figura che ha don Diego
Oh che bocca! oh che gran naso!
Pria di prenderlo m' annego
Ma non son poi si satiriche
Se si parla di sposar,
Una donna senza amore
E' difficile trovar. *parte.*

SCENA XVI.

D. Elvira, e D. Cesare

Ces Minacci pur nol temo.
Elv. Ammiro il tuo valor. Ma questo è vano
Contro il poter d' un grande.
A me noto e Don Fedro. Ah fuggi fuggi,
Se quì resti, sei morto.
Ces. Una vita io non curo
Che da voi si disprezza,
Elv. In essa serbi
La cosa a me più cara.
Ces. A voi cara! fia ver?
Elv. Tradito il labaro

Ha il segreto del core,
Che non stà chiuso a lungo in sen d' amore
Ces. E creder lo degg' io?
Elv. Scender armato
Da lunge quì ti vidi
Di rilucente acciar. Temerne l' uso
Mi fece il tuo dolore, e quì mi trasse
Sollecita il timore.
Ces. Chieder posso una prova?
Elv. Fatto l' amor palese,
Ad un cor come il mio
Ogn' altra cosa è lieve.
Ces. Anche a sposarmi
Abbassar vi potreste?
Elv. A te la vita
Deggio, e l' uso migliore,
Che far di quella io possa, e l' impiegarla
A renderti felice.
Ces. In vil capanna
Di beni spoglia, al genitor nascosta
Contro enbrambi sdegnato
Meco menar dovreste
In rozze lane avvolta
Vita povera e oscura.
Elv. Il possederti
D' ogni perduto bene
Sarà largo compenso.
Ces. Ebben fra un' ora
Vi, troverò, se quanto ascolto è vero,
Celata in rozzi arnesi, ove confina
Con umile capanna
L' ampio vostro palagio.
Elv. Qual tu mi vuoi sarò.
Ces. Voi non vedete

In qual misero stato . . . .
Elv. Amor non vede oltr'oggetto amato.
Caro sposo in tale istante
Più non regge questo cor,
Sempre fida e sempre amante
Tu m' avrai mio dolce amor
Or ti sfido avversa sorte,
Più non temo il tuo rigor.
Son vicino al caro bene,
Più non deggio palpitar.
Son finite le mie pene
Sol mi resta a giubilar. *parte.*

SCENA XVII.

D. Cesare, e poi Lazarillo.

Ces. Se fa quanto promette,
Saranno i miei sponsali
Il trionfo d' amor.
cercando il Fazzoletto che ha perduto.
Laz. Se non lo trovo,
Sarà il naso imbrogliato
Fortuna! eccolo quì.
raccoglie di terra il Fazzoletto.
Ma non ancor di quà il padrone uscì.
Ces. Allegro Lazarillo
Spero d' esser amato
Dalla bella del ballo.
Son quasi in porto.
Laz. Anch' io, Vicina è l' ora
Di far la cerimonia dell' anello,
Ma come mai farò,
Se l' anello io non ho?

Ces. Ti reca al mio Palagio
Da quel di Don Alonzo
Poca terra il divide.
Ivi m' attenderai;
E come dei condurti ivi saprai.

SCENA XVIII.

Lazarillo, e Dorinda.

Laz. Gran buon Padrone! Quasi
Piango per tenerezza.
Ma quì Dorinda viene.
Non diamle confidenza.
Dor. Discender quì la vidi e anch' io quì scesi.
Laz. In queste terre, figlia,
Ho un palagio. Sapete ov' egli sia?
Dor. Venga meco, Signor, per questa via.
partono.

SCENA XIX.

Collina praticabile da un lato l' Abitazione di D. Alonzo; dall' altro porta del giardino dell' Abitazione di D. Cesare. Più avanti Capanna.

Notte con luna.

Ines, poi Dorindo, e Lazarillo.

In. Oh che ricco apparato!
Che magnifiche nozze!
Saranno, mi lusingo

Per me questi sponsali
Principio di fortuna. Di buon occhio
Don Cesare mi mira,
Ed una Cameriera un poco bella
Non è mai nata sotto infausta stella.

Dor Quella del suo Giardino,
Eccellenza è la porta.

Laz. Addio. Mi chiama a Casa un certo affare.

In. Son Serva.) *facendogli un inchino*.
Dor. A suoi comandi.)

Dor. Addio mie care. *entra nel giardino di D. Cesare*.

SCENA XX.

Ines e Dorinda.

In. E garbato e gentile.

Dor. A dir vero è un Signor molto civile.

In. A me sembra che il padrone
Sappia dar dell' occhiatine.

Dor. Veramente a perfezione
Ei cogli occhi sa parlar,

In. Giacchè accorta ve ne siete,
Vi scongiuro di tacere.

Dor. Io di farmi un tal piacere
Io vi debbo supplicar.

In. Come! voi quella figura! ...

Dor. Della sua molto migliore.

In. Per aver qualche favore
Dunque lei dovrò pregar.

Dor. Forse forse ... sì Signora.

In. Garbatissima! *mottogiandola*.

Dor. Carissima! *rispondendole sul tuono stesso*.

Quella grazia, che inamora
a 2 Tutti in vero fa cascar.

In. (A girar l' arrosto vada
(E gli faccia foco sotto.
(Ed allor che questo è cotto
(Le sue dita può leccar.

Dor. (A forbir le scarpe lesta
(Corra corra alla padrona?
(Poi se ha tempo, che le resta;
(La sua bocca può spazzar. *part*

SCENA XXI.

D. Elvira vestita da Vilanella,
poi D. Cesare.

Elv. Tacita argentea luna,
Che amica sei d' amor,
Lascia, che all' aura bruna
Io celi il mio rossor.

Ces. Or vedrem se amor m' arride;
S' ella quì si renderà.
Questo è il punto che decide
Della mia felicità.

Elv. Ella è quì qual poverella
Ma regina ella si dice,
Se di renderti felice
Il potere amor le da.

Ces. Riflettete: è tempo ancora
Un affetto sconsigliato
Vi rapisce un nobil stato
Che nascendo il Ciel vi diè.

Elv. Tu per me se il Mondo intero:
Tutto v' è dov' e l' affetto

Sarò ricca in rozzo tetto
Se comun l' avrò con te

Ces. Avrai meco pena e stento.

Elv. Ma il mio cor sarà contento.

Ces. Un Signor non ha l' Ibero.
Che al tuo Sposo egual sì vanti!

Elv. Tu per me se il mondo intero:
Quella destra stendi a me.

Ces. Prendi, e seco un cor sincero,
Che ti giura eterna fe.

a 2 Felicità perfetta;
Che inebria ed empie il core!
Felicità maggiore
D' un vero amor non v' è.

SCENA XXII.

Detti, D. Alonzo, e D. Fedro.

Al. Elvira, figlia, Elvira....
Elvira, ove sei gita?

Fed. In rustica gonella
Vi dico, ella è fuggita,

Elv. Il Padre! oh Dio! *si tira in disparte.*

Ces. Signore
La figlia, che piangete
E qui, non v' affliggete.

Al. In quell' arnese, ingrata,
Dimmi: che fai tu là?

Elv.) Son di rossor ripiena;
Al.) E' di rossor ripiena;

Fed.) Ne gli occhi ardisco alzar.
) Ne gli occhi ardisce alzar.

Ces. (In gioja la sua pena
Dee tosto terminar.
parte, entrando per la porta del Giardino del suo palazzo.

SCENA XXIII.

D. Alonzo, D. Elvira, D. Pedro.

Elv. Signor disciolgasi
L' odiato nodo.
Si va ad illuminando l' abitazione di D. Alonzo.
Al. Non è più tempo:
Non v' è più modo.
Già delle nozze
Giunto è il momento:
Di già s' illumina
L' appartamento:
E il colle scendono
Suoni e Fanali
I tuoi sponsali
A celebrar.

SCENA XXIV.

Detti Coro di Vignajuoli, e Paesani, Indi Ines e Dorinda.

Cori

Di verdi pampani
Salde catene

Uniti intreccino
Amor e Imene,
Che ognor più dolci
Sien coll' età.
Al Olmo stringesi
La vite in guisa
Che non sa reggere
Da lui divisa.
Ed è l' immagine
Di fedeltà

In. *uscendo dal Palazzo di D. Al*
Quando comandano
Dor. E' tutto in punto.
Al. Andiam: Don Cesare
E' forse giunto.
Elv. Padre amoroso,
Signor, voi siete:
Ma infelicissima
Voi mi rendete,
Al. Tu figlia ingrata
Tale mi fai.
Segui i miei passi
Soffersi assai.
Elv. Adoro gli ordini
Del Genitore;
Ma di dolore.
Signor, morrò.

Tutti, e Coro
Alle sue lacrime
Sento comovermi;
Ma perchè afliggasi,
Capir non so.

SCENA XXV.

Detti, D. Cesare, vestito da Cavaliere, e Lazzarillo in Livrea.

Ces. Serenate, cara i lumi,
Che se amor per me chiudete
Pur Don Cesare amerete.
Ch' egli vive cara in me.
Elv. Chi! voi Don Cesare?
Crederlo deggio....
O di dolore....
Forse vaneggio?...
Laz. E' tanto vero
Quanto ch' io trovo
Don Lazzarillo
In me di nuovo.
Al. Chi! voi Don Cesare?
Ces. Chieggo perdono
Se mascherato
Fin or mi sono.
Volea una sposa,
Or lo confesso,
La qual mi amasse
Sol per me stesso;
E perchè fosse
Qual la volea,
Amarmi incognito
Ella dovea
Al. Quanto m'è dolce
Stringer al seno.
Un uom di merito
Così ripieno.
Fed. Scusate amico

Se cieco sdegno
Mi fece offendere
Eroe si degno *si abbracciano*.

Elv. Chi! voi Don Cesare?
Creder lo deggio?
Oh di dolore....
Forse vaneggio?
Ah s' è un errore
Eterno sia,
Ch' ei fa la mia
Felicità.

Ces. Oh quanto bella,
Tesoro amato
In questo stato
Amor ti fa.

Tutti

Al. *Fed.* *Laz.* *In.* *Dor.*
Tu che gli accendi
Deh eterna, Amore,
La loro rendi
Felicità

Laz. Di voi più alcuna
Non mi si appressa?

Dor. Ad essa cedo.

In. Io cedo ad essa

Laz. Andate, andate,
Che vi ho capito.
Voi giudicate
L' uom dal vestito
Chi ha idee si vili
Per me non fa.

Ces. Dunque è ver, che mia tu sei?

Elv. Dunque è ver, che tua son io?

a 2 Un contento eguale al mio
Fra mortali non si dà.

Attori

Viva Amor, che fa portenti
Dove trova un nobil core,
E protegga in loro Amore
Il valor e la belta.

Ces. Dunque è ver, che mia tu sei?

Elv. Dunque e ver, che tua son io
Un contento eguale al mio
Fra mortali non si dà.

Attori e Coro.

Viva Amor, che fa portenti
Dove trova un nobil core,
E proteggia in loro Amore
Il valor, e la beltà.

FINE.